

**Cabrini.** Rinunzio a parlare, e mi riservo di parlare dopo.

**Presidente.** L'onorevole Luzzatti Luigi ha facoltà di parlare.

**Luzzatti Luigi.** Ho rinunziato.

**Presidente.** Sta bene.

Ora parleranno coloro che sono iscritti contro il disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

*(Non è presente). (Commenti).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi.

**Crespi.** Onorevoli colleghi, dopo ciò che è stato sì egregiamente detto, sotto il punto di vista teorico e scientifico, dal collega Celli e dal collega Majorana, e sotto il punto di vista pratico, dal collega Gussoni, a me poco resterà da aggiungere; solo mi preme di rilevare che, nei momenti di risveglio della coscienza popolare, nei momenti in cui le società muovono passi decisi verso un sicuro progresso, si manifesta sempre più urgente il dovere di chi è preposto alla vita politica ed economica delle Nazioni di aiutare lo spirito rigeneratore che alita in mezzo ad esse tenendo presenti due ordini di considerazioni: quello che riguarda il raggiungimento del massimo benessere per le classi povere, e quello che riguarda lo sviluppo delle industrie, del più intenso e remunerativo lavoro, la creazione della maggiore possibile ricchezza.

Ora, dal discorso dell'onorevole Celli, come dal disegno di legge presentato dai colleghi socialisti, questo secondo ordine di considerazioni pare esuli un po' troppo: perchè io credo che, se si dovessero applicare e mettere addirittura in pratica tutti gli accenni della scienza, quali furono qui portati dall'onorevole Celli, e tutti i desiderati del colleghi socialisti, noi procureremo alle industrie in generale una grave iattura che si riverserebbe immediatamente su quei lavoratori, che i socialisti e l'onorevole Celli, che noi tutti vogliamo qui proteggere. Permettetemi dunque di portare qui quella nota pratica, che mi fu richiesta dalla grande cortesia dei colleghi Celli e Majorana e di dimostrare fino a qual punto l'industria permetta l'applicazione delle norme regolatrici del lavoro.

L'industria nostra ha indubbiamente raggiunto un grande progresso. Noi abbiamo visto, nelle ultime esposizioni nazionali e internazionali, come la capacità tecnica degli industriali e degli operai italiani ab-

bia, in quasi tutte le grandi industrie, raggiunto la capacità tecnica degli industriali e degli operai forestieri. Noi vediamo le nostre esportazioni invadere, vittoriose, anche i più lontani mercati, e parecchie, molte nostre industrie hanno saputo introdursi in quegli stessi mercati da cui, or sono pochi anni soltanto, venivano a noi la maggior parte dei prodotti manufatti. Citerò, ad esempio, il mercato di Londra, dove (mirabile a dirsi!) ora s'introducono le cotonerie italiane, dove s'introducono, da parecchio tempo, i prodotti dell'industria della seta, della lana, dei bottoni ed ora anche quelli dell'industria delle pelli, guanti, scarpe, ecc.

Le nostre industrie in generale e quelle specialmente sulle quali mi soffermerò perchè saranno maggiormente colpite da questa legge, le industrie della seta, del cotone, della lana e dello zolfo, sono giunte rapidamente ad un livello, che sembrava follia sperare.

L'industria della seta, per esempio, nello scorso anno ha fatto un'esportazione di oltre 508 milioni, aumentando di 57 milioni la esportazione dell'anno precedente: l'industria del cotone ha esportato nel 1901 per 74 milioni di merce manufatta, aumentando la esportazione, in confronto dell'anno precedente, di quasi 10 milioni, ed in confronto del 1898 (vedete, egregi colleghi, che vado indietro di pochi passi), di 42 milioni.

L'industria del cotone dal 1894, nel quale anno non faceva quasi alcuna esportazione, ad oggi, cioè in soli sette anni, ha creato una esportazione che è ormai tripla della esportazione del vino.

E grande è pure il progresso per l'industria della lana, la quale ha esportato nel 1901, 15 milioni di prodotti in confronto ai 18 milioni del 1900, perchè nel 1901 si fecero sentire gli effetti della gravissima crisi delle lane che scoppiò a Roubaix; ma ha aumentato di circa otto milioni l'esportazione che si è fatta nel 1893; mentre l'industria dello zolfo mantiene costante la sua esportazione di circa 400 mila tonnellate.

Ora, se queste cifre dimostrano la potenza acquistata dalle nostre industrie e la rapidità con la quale hanno acquistato questa potenza, dimostrano altresì essere giunto il momento di legiferare in materia del lavoro, con preoccupazioni minori di quelle che si avevano in passato per gli eventuali danni alle industrie stesse.

Ma d'altra parte tenendo proprio presente